

darci a unire a Nugent e Giulay, che ci dicono s'ingrossano ogni giorno. Entrambi i partiti ebbero sostenitori caldissimi, ma nessuno volle smontare dalla sua opinione e si venne alle ingiurie come sempre accade, e forse ad un nuovo duello. Dico nuovo, perchè suppongo sappiate quello che seguì l'altra sera fra il colonnello e il maggiore dove il primo ha avuta una mano tagliata. Veggendo la gran discrepanza, che era, Radetzky montò sulle furie e gridò in francese: *Vous ferez comme ces bêtes du Conseil aulique qui ont perdue l'Italie pour avoir voulu toujours attendre. Cette canaille Italienne finira par vous assommer.* Dopo di che è uscito e ha corso a cavallo per tre ore, gridando fra di sé come un demente. Quest'uomo però, che ci parla con tanto impeto, non conosce nulla della nostra situazione; non sa quali piaghe ci rodano, e come tutto sia fra di noi in dissoluzione.

Immaginatevi, caro amico, che non vi sono qui fra noi due ufficiali che si accordino insieme, che tutti i partiti più pazzi, più arrischiati, più sleali anche, sono posti in campo. Si tratta in certe combriccole di passare con un gran numero di soldati dal lato dei Piemontesi; si tratta in altre di arrestar Radetzky e consegnarlo agli avamposti Italiani. Queste proposte, che fanno fremere un ufficiale d'onore, trovano pure dei sostenitori; tutti i freni del dovere e della disciplina si allentano, restano infranti; e ai pochi uomini integri, che pur rimangono, non resta che di morire o di fuggire da questo campo contaminato.

Quest'ultima risoluzione è la mia, e a voi mi volgo per avere uno scampo. Qui non v'è più nulla da fare fuorchè da disonorarsi, ond'io voglio partire finchè il mio onore mi rimane. Accordatemi un asilo; voi sapete ch'io non ho mai odiata l'Italia. Qui dovrei partecipare, o alla diserzione infame del mio esercito, o alla più infame consegna forse del nostro vecchio Generale. Ho la convinzione che, se i Piemontesi ci attaccano presto, non ci difenderemo; i soldati getteranno abbasso le armi e si daran prigionieri; prima che veder ciò, vorrei farmi saltare le cervella con una pistola. Accordatemi un asilo. Noi abbiamo assistito ai funerali dell'impero. Chi l'avesse detto a Metternich due anni fa! Ma è inutile tornarci sopra. La contessa, che vi fa ricapitar questa, ha mezzo di farmi avere la vostra risposta. Attendo tal risposta subito, e conto sulla nostra antica amicizia. Salvatemi da quest'abisso. Qui si macchina qualche tradimento, a cui non posso nè voglio prender parte. Ieri sera vidi arrivar fra l'ombra certi finti Tedeschi, che non sapevano una parola di tedesco e che furono subito introdotti dal colonnello R. il più gran traditore che sia vissuto dopo i tempi di Gano. Domani mi dice il mio tenente partono V. . . . e C. per il campo Piemontese. E tutto questo ad insaputa di Radetzky, che corre ora a Verona, ora a Mantova, che grida, che bestemmia, e che finisce molte volte col passare tutta una sera al giuoco, mentre siamo tutti minacciati nella vita e nell'onore. Aspetto una vostra risposta. Interrompo la lettera, perchè ci annunziano l'arrivo di due parlamentarii. Ditemi se il corpo militare di Durando è ancora a Bologna; il movimento di Zucchi ha finito di rovinarci. Se i Pontifici giungono presto, potranno ben vendicarci della nostra invasione del 1831.

Il vostro L. A.